

**Solennità dell'Epifania del Signore**

**Omelia**

**Milano-Duomo, 6 gennaio 2011**

### **L'EPIFANIA DELLA "CONDISCENDENZA" DI DIO**

Carissimi,

riascoltiamo le parole dell'antico profeta Isaia che la Chiesa, in questa Solennità dell'Epifania di Nostro Signore, offre al nostro cuore e alla nostra vita:

*«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (Is 60,1-2).*

#### **Su di te risplende il Signore**

Sono parole, queste, rivolte a *una città che sta vivendo giorni difficili, molto simili ai nostri giorni* di uomini e donne all'alba di questo terzo millennio. La gente di Gerusalemme non è stata risparmiata dalle difficoltà e dalle crisi. Passato l'entusiasmo di un tempo e ormai frustrate le promesse suscitate dai profeti Aggeo e Zaccaria, il sentimento comune è quello della *delusione* e dell'*incertezza del futuro*: sì, l'attesa manifestazione di Dio tarda ad apparire! Come giustificare questo ritardo? Come vivere in una situazione di crisi, di ambiguità, di sconcerto? Gli errori che i padri non hanno saputo evitare incombono sempre di più sulla nuova comunità, fortemente scossa dal pericolo di allontanarsi dall'adorazione del vero Dio per attaccarsi a forme religiose di idolatria, dalla frammentazione culturale ideologica del gruppo di quanti sono rientrati in patria, dal peso opprimente dei molti problemi sociali ed economici.

Non tutti vivono con slancio e con zelo la fedeltà alla Legge di Dio. Vi sono alcuni che vorrebbero arroccarsi come gruppo separato e impedire i matrimoni con donne non giudee, per evitare di mischiarsi con gli stranieri, e altri invece che sognano una Gerusalemme capitale cosmopolita con abitanti raccolti dai quattro punti cardinali. Alcuni vorrebbero impedire agli stranieri di

abitare a Gerusalemme, mentre altri arrivano a pensare che il Signore sceglierà i suoi sacerdoti persino dalle nazioni lontane e non soltanto dalla stirpe dei figli di Israele.

E' in questo contesto socio-culturale e religioso che risuona la voce del profeta. Le sue sono parole forti che tracciano *una via di speranza nuova*: il ritardo della manifestazione del Signore terminerà quando il popolo di Gerusalemme accetterà di fuggire non più dalla città di Babilonia, ma dall'ingiustizia. C'è bisogno grande di un *esodo nuovo*: non come spostamento geografico da una terra all'altra, bensì come esodo «sul posto», come *conversione del cuore*.

Gerusalemme riuscirà a diradare la tenebra che l'opprime e la nebbia che l'avvolge *quando metterà fine alle situazioni di ingiustizia* che l'affliggono e *si lascerà ricreare e plasmare dallo Spirito*, portatore della buona notizia e di un futuro di speranza, un futuro fatto di cure amorevoli per i cuori feriti e di consolazione per gli animi afflitti.

Il cuore di Gerusalemme palperà di gioia e diventerà una città nuova - capace di aggregare a sé tutti - quando vivrà un *culto "in spirito e verità"*: un culto che non si ferma al ritualismo o alla pratica di una religione puramente esteriore, ma che è espressione di un *cuore povero e umile*, che cerca l'altro con il proprio dovere di *giustizia* e con il rispetto del *diritto* degli altri.

Tutte le genti potranno camminare alla luce di Gerusalemme, tutte le carovane si incroceranno nelle vie impervie dei suoi monti e dei suoi torrenti, perché tutti potranno essere protagonisti, partecipi attivi e responsabili del futuro glorioso di Gerusalemme.

Come si vede, il profeta del Signore parla in un periodo deprimente di delusione e di paura, ma la sua parola è un grido potente di speranza, di speranza ferma e certa che apre *persino in quel momento di crisi* una prospettiva di futuro positivo, creato dal manifestarsi della salvezza di Dio e della sua giustizia.

### **Il coraggio del cammino: è apparsa la grazia di Dio**

Carissimi, in un certo senso la storia che ho ricordato è *la storia di ogni tempo*, luogo nel quale s'incrociano delusione e speranza, depressione e coraggio. Come ha scritto un grande teologo, "ogni epoca è sempre stata la peggiore. E se ve ne sono state di veramente peggiori, si tratta di quelle che

produssero gli eventi più grandi. S. Agostino, questa fiaccola luminosa che ancora ci illumina, verso la fine della sua vita, era un piccolo vescovo assediato dai barbari, che vedeva crollare il grande impero, la cui storia sembrava confondersi con quella del mondo. [...] In pieno XIII secolo, il grande secolo della Cristianità, il più grande, quello che desta tanta nostalgia, quello che non tornerà più, la Cristianità credette giunta la sua ultima ora. Nessun grido di dolore universale può essere paragonato al discorso pronunciato da Innocenzo IV, nel 1245, a Lione, nel refettorio di Saint-Just: costumi abominevoli di prelati e di fedeli, insolenza dei Saraceni, scisma dei Greci, sevizie dei Tartari, persecuzione di un imperatore empio... queste le cinque piaghe delle quali muore la Chiesa; per salvare il salvabile che tutti si mettano a scavare delle trincee, solo rimedio contro i Tartari.. «Questo secolo è un secolo di ferro!» gemeva Marsilio Ficino, nel XV secolo a Firenze! Non vi è materia sufficiente per infonderci coraggio?» (H.DE LUBAC, *Paradossi e nuovi paradossi*, Jaca Book, Milano 1989, p. 95).

Ma *il coraggio di camminare e di cercare Dio anche in questo nostro tempo*, costruendo una nuova Gerusalemme capace di ridiventare «madre di tutti i popoli», *ci viene soprattutto dall'amore grande del Signore, dalla "condiscendenza" di Dio* che con i molteplici segni della sua presenza e con la sua Parola, che mai appassisce, ci sprona a rimanere uomini e donne della speranza.

Come non sentirci confortati e spronati dalle parole dell'apostolo Paolo che la Chiesa oggi ci fa riascoltare? Il "credo" e il "coraggio" dell'apostolo possano diventare per noi certezza e decisione: «è apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tito 2, 11-13).

#### I MAGI, MAESTRI DELLA RICERCA PER GIUNGERE A GESÙ MESSIA

Un insegnamento per la fiducia e il coraggio che dobbiamo avere ci viene da quei sacerdoti che provengono dall'Oriente, i Magi. L'evangelista Matteo li presenta come i *primi adoratori di Cristo*. Essi, davanti al *bambino e sua Madre*, fanno quella prostrazione che alcuni tra i discepoli, sul monte in Galilea quando il Figlio dell'Uomo glorificato appare a loro, ancora dubitano di

fare. Questi Magi sono la *primizia di tutti i popoli*, resi discepoli del Messia figlio di Davide e figlio di Abramo, sì, ma anche Figlio di Dio. Essi, con la loro ricerca della Verità, arrivano alla soglia di Gerusalemme e della rivelazione. *Hanno bisogno però di un maestro* che indichi loro il senso della Parola rivelata. Lo trovano negli Scribi e nei Sacerdoti che conoscono le Scritture e danno loro la risposta alla domanda: *Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta...».*

Gli scribi, pur conoscendo la Parola, non si schiodano dal loro posto. I Magi, pur non avendo ricevuto in dono la Parola delle Sacre Scritture, attraverso gli Scribi di Gerusalemme arrivano a comprendere il compimento della rivelazione di Dio.

Quando i Magi tornarono a vedere la stella *«provarono una gioia grandissima»*. E' interessante rilevare come l'evangelista Matteo utilizzi qui un'espressione che riprende dal profeta Giona, il quale *«prova una gioia grandissima»* quando può sostare all'ombra del *kikāiôn*, del ricino. Questa relazione ci permette di scoprire un ulteriore significato nella contrapposizione tra gli Scribi e i Magi. Gli Scribi sono come il Giona che fugge davanti alla Parola di Dio e, invece di dirigersi a oriente verso Ninive, tenta di raggiungere Tarshish, ossia il punto che sta nell'occidente più lontano, e questo perché teme che la propria parola di minaccia contro Ninive sia smentita dalla misericordia illogica del Signore, il Dio d'Israele e di tutti i popoli. I Magi, invece, rappresentano il Giona che non teme di andare a Ninive ad annunciare la minaccia, pur prevedendo che – davanti al cuore contrito degli abitanti della grande città – il Signore avrebbe abbandonato la minaccia e sarebbe passato al perdono.

È *l'altra strada* che i Magi prendono al loro ritorno, non tornando a Gerusalemme da Erode: è la strada indicata dall'imprevedibile rivelazione della misericordia di Dio per tutte le genti. È la sua *condiscendenza* che si scopre dopo aver fatto la prostrazione a Gesù Messia.

#### GESÙ SIGNORE, IL VOLTO DI DIO

Carissimi, la solennità d'oggi ci conduce, in comunione profonda con i Magi, ad accogliere e a vivere la grande grazia che è entrata e rimane nella nostra storia, nel vissuto quotidiano di tutti e di ciascuno di noi: la grazia della

“*condiscendenza*” di Dio, del suo amore benevolo e misericordioso, una grazia generatrice di una vera e propria contemplazione.

Sì, «Epifania» significa «manifestazione», ma manifestazione di qualche cosa che appare e risplende in una forma vivente e concreta. È quanto il Vangelo di Giovanni ha proclamato nella notte del Natale: «*Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre*» (Gv 1,14). Questa gloria non è solo un pensiero o un sentimento. Noi l’abbiamo contemplata con i nostri occhi, perché nella persona vivente e concreta di Gesù gli apostoli hanno contemplato ciò che ci hanno trasmesso nella testimonianza evangelica: nella *carne di Gesù* – questo è il grande mistero – si rivela *l’inaccessibile di Dio*. E’ questa la grande «epifania» che ha cambiato e continua a cambiare la storia.

Vorrei tanto che tutti noi facessimo l’esperienza degli apostoli quando «contemparono la gloria di Dio». Certo, noi non possiamo più vedere la «carne» di Gesù di Nazaret come «epifania» del mistero del suo essere Figlio di Dio, ma possiamo *guardare le persone che attorno a noi cercano aiuto* per superare i molti motivi di delusione, di povertà e di bisogno. Di qui deve oggi passare la nostra esperienza di «epifania» della “*condiscendenza*” di Dio.

Chiediamo allora al Signore che ci arricchisca del suo amore benevolo e misericordioso e ci renda strumenti vivi che ridonano questo stesso amore a quanti incontriamo sulla strada della nostra vita imploranti attenzione, vicinanza, comprensione e aiuto. Chiediamo al Signore che faccia dei nostri gesti di nostro amore fraterno, soccorrevole, solidale e generoso una specie di “sacramento”, ossia un segno e uno strumento della stessa “*condiscendenza*” di Dio.

Che il Signore renda ciascuno di noi in qualche modo “*il volto di Dio*” che si rivela ai fratelli e alle sorelle poveri e bisognosi che invocano la nostra condivisione.

Così l’epifania si rinnova ogni giorno e riaccende nel nostro cuore e nella nostra vita la “*condiscendenza*” di Dio, il suo amore benevolo e misericordioso verso tutti!

+ Dionigi card. Tettamanzi  
Arcivescovo di Milano